

Nazioni unite. Nell'asservimento agli Usa

*Daniele Archibugi**

Dopo 14 mesi di penoso travaglio, i 16 esperti nominati da Kofi Annan hanno partorito un topolino geneticamente modificato: quello delle Nazioni unite asservite. In un mondo in cui c'è disperato bisogno di trovare poteri e istituzioni capaci di controbilanciare la deriva unilateralista e guerrafondaia dell'amministrazione Bush, la commissione presieduta dall'ex primo ministro thailandese Anand Panyarachun tenta di disegnare una Onu compatibile con le ambizioni dell'estrema destra repubblicana Usa. Per quanto il rapporto eviti accuratamente di affondare la questione spinosa dell'invasione dell'Iraq, è evidente che l'obiettivo della commissione sia quello di rendere meno appariscente il divario esistente tra potere reale (Usa) e legalità internazionale. Ma prescindere dall'Onu significa pagare un prezzo politico molto alto, ben maggiore di quello immaginato da Donald Rumsfeld e i *neo-cons*.

Non sorprende dunque questo tentativo di rendere l'Onu più malleabile ai desideri Usa. Delle 101 raccomandazioni avanzate dalla Commissione Panyarachun, molte sono innocue e dettate dal buon senso. Ma, come accade, il veleno si concentra nelle poche raccomandazioni che hanno una sostanziale rilevanza politica. Esse riguardano 1) guerra preventiva, 2) intervento umanitario, 3) prevenzione della proliferazione nucleare e 4) riforma del Consiglio di sicurezza.

Per quanto riguarda la guerra preventiva, il *Panel* suggerisce di consentire al Consiglio di sicurezza di autorizzare un paese all'intervento militare in prossimità di una minaccia, allargando notevolmente, rispetto alla Carta attuale, la legittimazione all'uso della forza. Ma qualsiasi stato, in qualsiasi momento, può sentirsi minacciato. Autorizzare uno di essi ad usare la forza preventivamente non può che dare legittimità alla legge del più forte. Uno stato debole aggredito da uno più forte non ha la possibilità di difendersi preventivamente. Per preservare la pace e la sicurezza, i membri dell'Onu dovrebbero casomai impegnarsi collettivamente e preventivamente a difendere gli stati più deboli in caso di aggressioni. Ciò comporterebbe, piuttosto che modificare la Carta, giungere alla sua piena applicazione, costruendo lo Stato maggiore unificato previsto nel '45 e mai realizzato per l'insorgere della guerra fredda.

Ugualmente ambigue sono le motivazioni a favore dell'intervento umanitario. Sancire un diritto o addirittura un dovere ad intervenire nel caso di genocidi e gravissime violazioni dei diritti umani è privo di senso senza creare istituzioni multi-laterali capaci di decidere quando, chi e come debba intervenire. I casi di interventi giustificati per ragioni umanitarie negli ultimi 15 anni (Somalia, Kosovo, Sierra Leone) hanno dimostrato che la cosiddetta comunità internazionale dominata dagli stati democratici somministra spesso medicine che sono peggiori della malattia. E' altrettanto vero che la mancanza di intervento (come in Rwanda, Bosnia e oggi Sudan) è altrettanto pernicioso, ma non basta aver voglia di intervenire per risolvere i problemi. Sarebbe buono e giusto che le Nazioni unite si facessero promotrici di un corpo di intervento per emergenze umanitarie composto da militari e civili, ma questo va nella direzione opposta di delegare di volta in volta ad uno stato solo la responsabilità di intervenire.

La Commissione ha anche recepito la preoccupazione (sarebbe più giusto dire l'ossessione) dell'amministrazione Usa per le armi di distruzione di massa. La proliferazione nucleare ha certamente bisogno di essere oggi regolata e controllata. Ciò che sfugge all'attenzione del rapporto è

che la filosofia della guerra preventiva non può che accelerare la corsa al nucleare, perché ciascuno stato si può sentire al riparo da invasioni solo qualora può ricorrere alla minaccia nucleare. Il bastone si dimostra meno efficace della carota nell'impedire la proliferazione e sarebbe stato utile fare tesoro del parziale successo conseguito dall'Unione europea nel caso iraniano.

Per quanto riguarda l'annosa questione dell'allargamento del Consiglio di sicurezza, è certamente significativo che la Commissione non abbia raggiunto un accordo e si sia limitata ad offrire due soluzioni. La prima suggerisce di dare un seggio permanente (anche se senza potere di veto) a 6 nuovi membri (i paesi potrebbero essere India, Giappone, Germania, Brasile, Egitto e Sudafrica). La seconda, invece, propone di creare 8 nuovi seggi di membri semi-permanenti da affidare a coppie di paesi per un periodo di 4 anni. Non esisterebbe questa seconda alternativa senza la tenacia della diplomazia italiana ed in particolare dell'ambasciatore Fulci negli anni '90, ma che è impensabile possa essere fatta propria da un uomo come il neo-ministro Fini.

Le proposte del *Panel* sono solo peggiorative della situazione attuale. Qualora fossero introdotte le riforme indicate dalla Commissione Panyarachun, ci si può attendere solamente una proliferazione di guerre e un continuo scontro tra civiltà.

Ti è piaciuto l'articolo?

[Rispondi all'autore.](#)

[Scrivi a Vision](#)

Questo articolo è stato pubblicato su "IL MANIFESTO" il 22 febbraio 2005.

**Daniele Archibugi è dirigente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. È consulente dell'Ocse, dell'Unione Europea e di diverse agenzie specializzate delle Nazioni Unite. È attualmente Leverhulme Visiting Professor presso la London School of Economic and Political Science.*